



MUSICA

La rivista di musica classica fondata nel 1977

Avril 2024

vamente definita una delle terre musicali meno fertili in materia di vitalità compositiva. Grandi autori che, nel cammino plurisecolare della cultura vocale e strumentale d'arte, abbiano lasciato segni memorabili o impresso svolte epocali si contano sulle dita di una mano: John Dunstable, William Byrd, Henry Purcell, Edward Elgar, Benjamin Britten. A quell'alquanto sterile, ma felice patria di un pragmatismo di schietta matrice mercantile, ingentilito da un formalismo comportamentale mai fine a sé stesso, meriti di peso ben più significativo sono andati accumulandosi nell'ambito della organizzazione e valorizzazione sociale del piacere dell'ascolto. Dalle grandi feste ceciliiane di fine Seicento e inizi Settecento, concepite come sontuosa alternativa alle grandiose ostentazioni sonore degli eventi musicali monopolizzati dagli ambienti di corte, fino alla piena apertura tardosettecentesca del mondo concertistico alla sfera della borghesia mediante stagioni a base di sbigliettamento e sottoscrizioni in abbonamento, Londra non è mai venuta meno alla propria nobile missione di fare della musica d'arte il cuore pulsante di un cultura di condivisione tanto estetica quanto imprenditoriale. Di quanto stiamo qui sostenendo questo splendido cd è una sorta di manifesto. Offrendoci un quadro quant'altri mai suggestivo di ciò di cui si poteva uditiamente godere attornati dal verde dei Vauxhall Gardens sulle rive del Tamigi attorno alla metà del Settecento, esso ci invita a immedesimarci nella temperie sonora insieme colorita e raffinata di una capitale dominata dal talento artistico non meno che strategico di Georg Friedrich Händel, compositore eccelso tanto quanto avveduto uomo

d'affari lanciato alla conquista di soluzioni atte a garantire piena soddisfazione a un pubblico affamato di sempre nuove proposte e di sempre nuove emozioni. I brani che ascoltiamo, coerentemente con quanto precisato all'inizio della presente recensione, rimandano a nomi di illustri immigrati sbarcati Oltremarina per glorificarne musicalmente i confini: l'intraprendente e instancabile Händel *in primis* e con lui il connazionale tedesco Carl Friedrich Weidemann (rispettivamente "inglesizzati" in Georg Frideric Handel e Charles Weideman). Ma potrebbe mancare qualche bel nome di casa nostra? No di certo! Ed ecco farsi largo due italiani: Giuseppe Sammartini e Pietro Castrucci. A susseguirsi, lungo le 23 tracce del cd, sono *concerti* e *sonate* di fattura eccellente (incantevole il terzo movimento *Amoroso* della partitura di Weideman che apre l'antologia), veicoli della più assortita cornucopia di timbri: dal flauto traverso al flauto a becco, dalla viola da gamba all'arciliuto, dal violino alla chitarra barocca... Unica eccezione ai quattro artisti "forestieri" lo scozzese James Oswald, le cui deliziose pagine ricalcate sul calore autoctono di melodie e ritmi popolari e pubblicate sotto titoli inequivocabili come *A Curious Collection of Scots Tunes*, non lasciano dubbi sull'intelligenza "commerciale" di Handel e compagni nel corrispondere alle attese dei propri ammiratori.

Daniilo Faravelli

CD

« London ca. 1740: Handel's musicians » Ensemble La Réveuse, Florence Bolton & Benjamin Perrot
HARMONIA MUNDI HMM 92613
DDD 68:57



Fatta eccezione per il ruolo guida da essa svolto nel secolo scorso sul versante della produzione pop-rock, la Gran Bretagna potrebbe essere obbietti-